

ALBUM

MORTO A 92 ANNI

Crumb, che componeva sui testi di García Lorca



È morto a 92 anni, nella sua casa in Pennsylvania, il musicista statunitense George Crumb, compositore d'avanguardia le cui opere erano spesso scritte su testi di García Lorca. Nato a Charleston nel 1929, nel '65 Crumb inizia la carriera di docente di Teoria musicale alla University of Pennsil-

vania, dove ha insegnato fino al 1997. Nel corso della sua lunga carriera ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Pulitzer per la musica nel 1968 per «Echoes of Time and the River». «Black Angels» (1970) è uno dei suoi lavori più noti, oltre ai «Quattro libri del Makrokosmos».

UNA AUTOBIOGRAFIA LETTERARIA

Klaus, figlio del tempo (e del padre Mann)

Il secondogenito di Thomas racconta il rapporto col grande scrittore e la propria vita tormentata

Daniele Abbati

Togliamoci subito il dente, anzi la carie di un sospetto agghiacciante (che però non potremo mai fuggire): «Sono incantato da Eissi, che mentre fa il bagno è terribilmente carino. Trovo così naturale il fatto di innamorarmi di mio figlio». Lo scrive Thomas Mann nel suo diario, in data 25 luglio 1920. L'incubo della pedofilia e dell'incesto, oggi purtroppo all'ordine del giorno, è lì dietro la porta del bagno, e lì resta per sempre. «Eissi» è Klaus, il suo secondo figlio, allora tredicenne. Un mese prima il diario riportava: «Ero tenero con Erika (la primogenita, ndr), che trovavo forte, abbronzata e graziosa, e lasciavo che Klaus si accorgesse della mia inclinazione, accarezzandolo e incitandolo ad avere coraggio dicendogli che la vita "non sarebbe stata eternamente semplice"»...

Quando, nel 1975, si iniziò a pubblicare i diari di Thomas Mann - che fecero subito scandalo per gli espliciti riferimenti all'omosessualità,

non è una lezione *ex cathedra*, ma si respira a colazione, pranzo e cena, si odora nell'afrore di sigaro, si ascolta con poche ma incisive parole. *Figlio di questo tempo*, in tal senso, è due libri in uno: da una parte c'è il mondo esterno, con le amicizie di Monaco e di Berlino, il ribellismo, le goliardate sopra le righe da veri teppisti, l'«Alleanza dei mimi tedeschi dilettanti» che introduce alla magia del teatro, fra travestimenti e disvelamenti, il collegio di campagna vissuto come sintesi di punizione e di premio, le prime pulsioni sessuali suscitate da un compagno di classe, le letture onnivore e disordinate. E dall'altra parte, in casa, c'è, anche da remoto, come per una didattica a distanza, quel convitato di pietra compassato, altero, autorevole, quasi regale, e in talune occasioni sottilmente ironico come nelle sue opere. Eccolo.

Quando Klaus, da piccolo, gli confessa di sognare spesso «un uomo con la testa sotto braccio, barcollante e velato», lui gli consiglia di dirgli: «Sparisci subito. Mio padre ti proibisce formalmente di ve-

nirmi a trovare!». E l'uomo, stranamente, sparisce. Una volta «a tavola offrì a Erika - solo a lei - un dattero e spiegò questo orribile gesto con le parole: "È bene che vi abituiate per tempo all'ingiustizia"». Quando i ragazzi mettono in scena *La governante* di Körner, con Klaus «nel ruolo di una signorina in crinolina», lui scrive una recensione tutt'altro che positiva nel «Libro della mimica» dei ragazzi. Aggiungendo in coda: «I costumi erano stilisticamente perfetti, le decorazioni di gusto, il pubblico scelto - a parte quel tipo grossolano che nella raccolta col piattino iniziata alla fine della rappresentazione, certo sotto l'apparenza sorprendente di un sostenitore del teatro, ha avuto l'ardire di versare la somma di 7 (dico sette!) pfenning (!?!), un gesto da cui anche in questo passo noi non vogliamo né possiamo né dobbiamo mancare di prendere esplicitamente le distanze» (dove il «tipo grossolano» è proprio lui, «Pfelein» come lo chiamavano in famiglia).

Al figlio, il padre appare dotato di una «psicologia wagneriana», ma

quando Klaus gli presenta (dodicienne!) un breve romanzo di formazione da lui scritto in cui il personaggio è combattuto fra «piacere dei sensi ed estremo senso del dovere», Thomas lo esamina subito e glielo restituisce dicendo: «non l'ho letto malvolentieri», cosa che equivale a un successo clamoroso. «Credo che nostro padre fosse effettivamente snervato e contrariato per il nostro disorientamento morale», scrive Klaus rievocando la primavera del '22 e riferendosi a sé stesso e ad Erika. E quale passo fecero, mamma Katia e papà Thomas, per risolvere la questione? Via, smammare, ve ne andate in collegio in campagna, nel Vogelberg, in Assia Meridionale, e guai a voi se non studiate.

Quando il drammaturgo e sceneggiatore Carl Zuckmayer volle raccomandare Klaus a Walter Mehring, campione della satira durante la Repubblica di Weimar, per introdurlo nel giro del cabaret, scrisse all'amico una lettera in cui, ricorda Klaus, «diceva che mio padre e Rainer Maria Rilke si erano accoppiati nell'«Englischer Garten» e che così ero nato io». Voleva essere un clamoroso complimento, ma la stampa ci ricamò sopra con acrimonia. Poco importa a Klaus, quando scrive *Figlio di distanza*, perché tirando le somme del suo rapporto con Thomas afferma: «Il conflitto padre-figlio durò appena un anno della mia vita. Visto come stanno oggi le cose, lo considero il più superfluo e il meno interessante dei problemi». Ripensando da dove siamo partiti, prendiamola come una deposizione importante a favore del sospettato.

IL ROMANZO

«Pandora», un vaso pieno di misteri, feste, arte e Storia

Eleonora Barbieri

«Ma quella femmina il grande copercchio del doglio dischiuse, con luttuoso cuore, fra gli uomini, e i mali vi sparse...». Chi sia «quella femmina», come la chiama Esiodo nel suo *Le opere e i giorni*, è presto detto: Pandora, l'Eva degli antichi greci, la donna bella, intelligente e virtuosa che, scoprendo il celebre vaso, fa sì che la sofferenza invada il mondo intero. Gelosia degli dèi, punizione, colpa, passioni irrefrenabili, leggenda, storia: tutto si mescola in quel vaso e, per similitudine, sono molti gli ingredienti che Susan Stokes-Chapman, 37enne esordiente inglese, miscela nel suo *Pandora* (Neri Pozza, pagg. 364, euro 19; traduzione di Massimo Ortelio), romanzo ambientato nella Londra di Giorgio III di fine Settecento che, però, guarda soprattutto al passato classico, tenendo insieme i toni storici e quelli del mystery.

È la stessa autrice a spiegare, nella Nota finale, come la storia, quasi la cronaca locale, le abbia offerto l'aggancio che cercava, ovvero il naufragio alla fine del 1799 della *HMS Colossus*, nave da guerra che trasportava una parte della grandiosa collezione di reperti di Sir William Hamilton. La giovane protagonista, Pandora appunto, è la figlia dei Blake, archeologi di fama morti a causa di un crollo improvviso durante uno scavo in Grecia. Pandora si era salvata, però, poi, era finita sotto l'ala ben poco protettiva dello zio Hezekiah, avido e losco; negli anni, l'uomo aveva trasformato l'«Emporio di antichità esotiche» dei Blake da negozio prestigioso di Londra a rifugio di paccottiglie e falsi.

È in questo contesto che agisce Pandora: orfana, prigioniera dell'infido zio e dei suoi giri in odor di crimine, sogna di disegnare monili e prova a vendere le sue creazioni a un gioielliere di Londra, con l'aiuto della sua gazza Hermes, che per lei rubacchia pietruzze e oggettini qua e là. La calma piatta del destino malevolo è interrotta dall'arrivo di un carico inusuale, un grosso vaso che lo zio nasconde nello scantinato, e dalla comparsa di Edward, un giovane che sogna di entrare a far parte della Società degli Antiquari e, per ottenere l'ammissione, vuole indagare proprio su quel grosso vaso...

Susan Stokes-Chapman lascia al lettore il piacere di immergersi non solo nella Grecia classica e nei suoi miti ma, anche, nella Londra dell'epoca, fra strade puzzolenti e melmose e feste sontuose dall'alta società, come quella strepitosa che si tiene a casa di Lady Latimer, con tanto di aristocratici mascherati da leonesse e faraoni, maggiordomi ambigui, scenografie imponenti, pappagalli, scimmie... È una Londra in cui i sensi si lasciano andare, e le passioni trovano sfogo, quella per l'arte come quella per il sesso, quella per i gioielli come quella per gli studi classici, e i soldi possono avere l'olezzo dell'aristocrazia, o dei traffici loschi. Perché in quel vaso, una volta scoperto, c'è davvero di tutto...

EDUCAZIONE A DISTANZA

Lui e la sorella Erika furono spediti in collegio per le loro ribellioni

tà, sempre borghesissimamente mascherata in pubblico dallo scrittore - lui era morto, ottantenne, da vent'anni, ed erano morti anche Klaus, quasi certamente suicida per un'overdose di barbiturici il 21 maggio 1949, ed Erika, il 27 agosto 1969. Erano loro i due Mann meno manniani della famiglia. O meglio, i meno manniani se per «manniano» s'intende affine alla personalità di cotanto padre, ma, al contrario, i più manniani nel senso di potenziali personaggi da (ri)trovare nelle opere del «Mago di Lubeca»...

Quindi, ora che la prima autobiografia di Klaus Mann, *Figlio di questo tempo*, è finalmente disponibile in italiano (Castelvecchi, pagg. 215, euro 18,50, traduzione di Nino Muzzi), è possibile leggerla concentrandosi soprattutto sulla visione periferica, cioè mettendo a fuoco, insieme alle vicende di Klaus fuori dalle mura domestiche (il libro risale al 1932 e si chiude con i fatti del '24, mentre la sua seconda autobiografia, *La svolta*, è del '42), la presenza-assenza del padre. Il quale, sempre nei diari, affermava: «L'educazione è atmosfera, nient'altro». Cioè, vista dalla parte di Klaus, l'educazione manniana



IN FAMIGLIA

Una foto della famiglia Mann con due dei sei figli: da sinistra il padre Thomas, la figlia Erika, la madre Katia e Klaus (1906-1949).

È uscita per la prima volta in italiano «Figlio di questo tempo», la prima autobiografia di Klaus, relativa agli anni giovanili, scritta nel '32 (Castelvecchi)

